

**Un tentativo asburgico di
migliorare l'orologeria
milanese: il viaggio di
Giambattista Adamoli e
Marsilio Landriani a
Ginevra nel 1782**

Luca Mocrelli

Università di Milano-Bicocca



Ginevra una delle capitali dell'orologeria...

Nel corso del XVIII secolo Ginevra è ormai una delle capitali europee dell'orologeria. Nel 1788 gli uomini che lavoravano nel settore erano 1.887 (1.095 orologiai, 475 montatori di casse, 204 incisori e 113 realizzatori di molle). In totale si stima che a Ginevra circa 3.000 persone occupassero ruoli di rilievo nell'industria orologiera e sommando a queste le numerose famiglie artigiane coinvolte nel settore si può ritenere che almeno un terzo degli attivi fosse occupata nell'orologeria (Ginevra allora ha circa 26.000 abitanti)

Degno di nota appare il fatto che, oltre agli orologi di grande qualità, Ginevra si è sempre più orientata verso una produzione di più largo esito e lo conferma il fatto che spesso gli orologi portavano nomi non più di maestri orologiai ma delle marche delle fabbriche in cui venivano realizzati



...attraversa un periodo molto travagliato

La città è però alle prese nel corso del XVIII secolo con una situazione politica decisamente conflittuale che ha portato gli storici a parlare di «rivoluzioni ginevrine» ossia l'insieme dei conflitti che hanno visto contrapposte le diverse categorie della popolazione locale: i *citoyens* (Ginevrini d'origine), i *bourgeois* che avevano acquisito il diritto di cittadinanza, gli *Habitants* e i *Natifs*. Soltanto le prime due godevano dei diritti politici e nel corso del Settecento una minoranza di patrizi (i *Négatifs*, gli ultra-negativi o costituzionari) deteneva realmente il potere a scapito del resto dei *citoyens* e *bourgeois*

I primi a opporsi al regime patriziale, avanzando diverse rivendicazioni, sono stati i *citoyens* e i *bourgeois*, mentre dagli anni 1770-80 anche i *natifs* reclamano l'uguaglianza economica e un accesso facilitato al diritto di cittadinanza. La posizione di Ginevra, collocata tra la Svizzera, la Francia e la Savoia, conferiva una dimensione internazionale a questi conflitti così nel 1781, dopo l'occupazione della città da parte di *bourgeois* e *natifs* i e la votazione di una legge che concede l'uguaglianza civile ai nativi, agli abitanti e a coloro che vivono nella campagna, l'aristocrazia chiede aiuto a Luigi XVI e tre armate coalizzate - francesi, piemontesi e bernesi - assediano Ginevra, che capitola il 2 luglio 1782. L'aristocrazia quindi ritrova il potere ma i nativi conservano l'uguaglianza civile poi confermata dal grande cambiamento del 1792

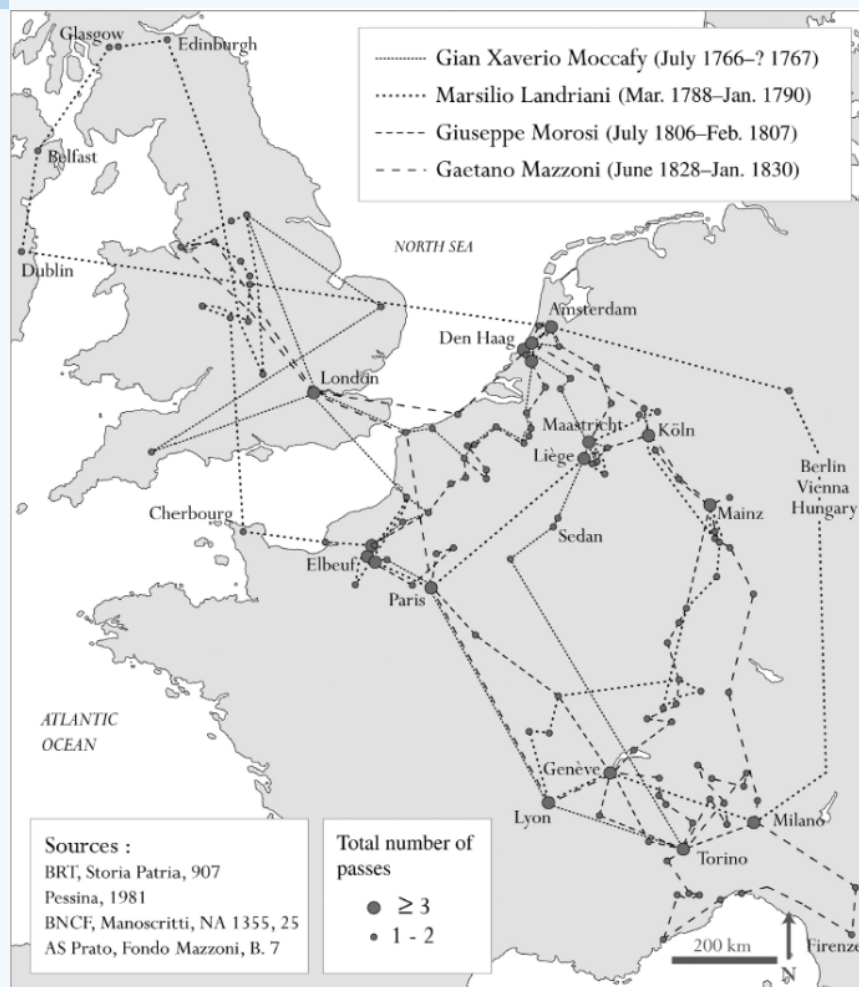


Approfittare del disordine

È proprio con l'intento di sfruttare questa situazione di grande incertezza che diversi paesi europei mandano loro emissari a Ginevra per cercare di convincere alcuni orologiai a trasferirsi

Il governo asburgico è tra questi e, nel tentativo di affermare la produzione di orologi in Lombardia, invia a Ginevra una coppia molto ben assortita costituita da Giambattista Adamoli, uno dei più importanti operatori serici milanesi e quindi in grado di contare su una fitta rete di corrispondenti commerciali, e da Marsilio Landriani uno scienziato e tecnologo di primo piano che proprio negli anni Ottanta ha iniziato ad assumere incarichi governativi





I viaggi di Landriani

Quello del 1782 è il primo viaggio di Landriani, incaricato di recarsi a Torino e a Ginevra con lo scopo di approfondire la conoscenza delle manifatture locali (orologeria e lavorazione del cotone), in vista di una possibile promozione in Lombardia di iniziative analoghe

Tra il 1787 e 1789 viaggia di nuovo per l'Europa con un incarico analogo al precedente passando di nuovo per Ginevra e visitando poi Lione, Parigi, il Palatinato, la Svizzera, l'Olanda e l'Inghilterra in un lungo giro testimoniato dalle relazioni regolarmente inviate al governo

Analisi tecniche, descrizioni di macchine, processi produttivi e organizzazione del lavoro sono al centro delle relazioni, un esauriente lavoro di sintesi che avrebbe dovuto servire come base per interventi governativi in favore dell'incremento delle manifatture lombarde e come stimolo agli imprenditori locali

Un chiaro intento mercantilistico

Per sfruttare la situazione di torbidi a Ginevra, di cui hanno già approfittato Prussia e sabaudi per reclutare artefici, Landriani e Adamoli partono da Milano il 19 luglio 1782 con istruzioni molto chiare in una logica assolutamente mercantilistica, dato che la bilancia commerciale della Lombardia austriaca per quanto riguarda gli orologi denota un persistente passivo: 1769 import 621 orologi per 148.445 lire (239 lire cadauno) export 246 per 43.470 lire (176 lire cada); 1778 417 orologi per 136680 lire (327 lire cada) e 304 per 58482 lire (192 lire cada)

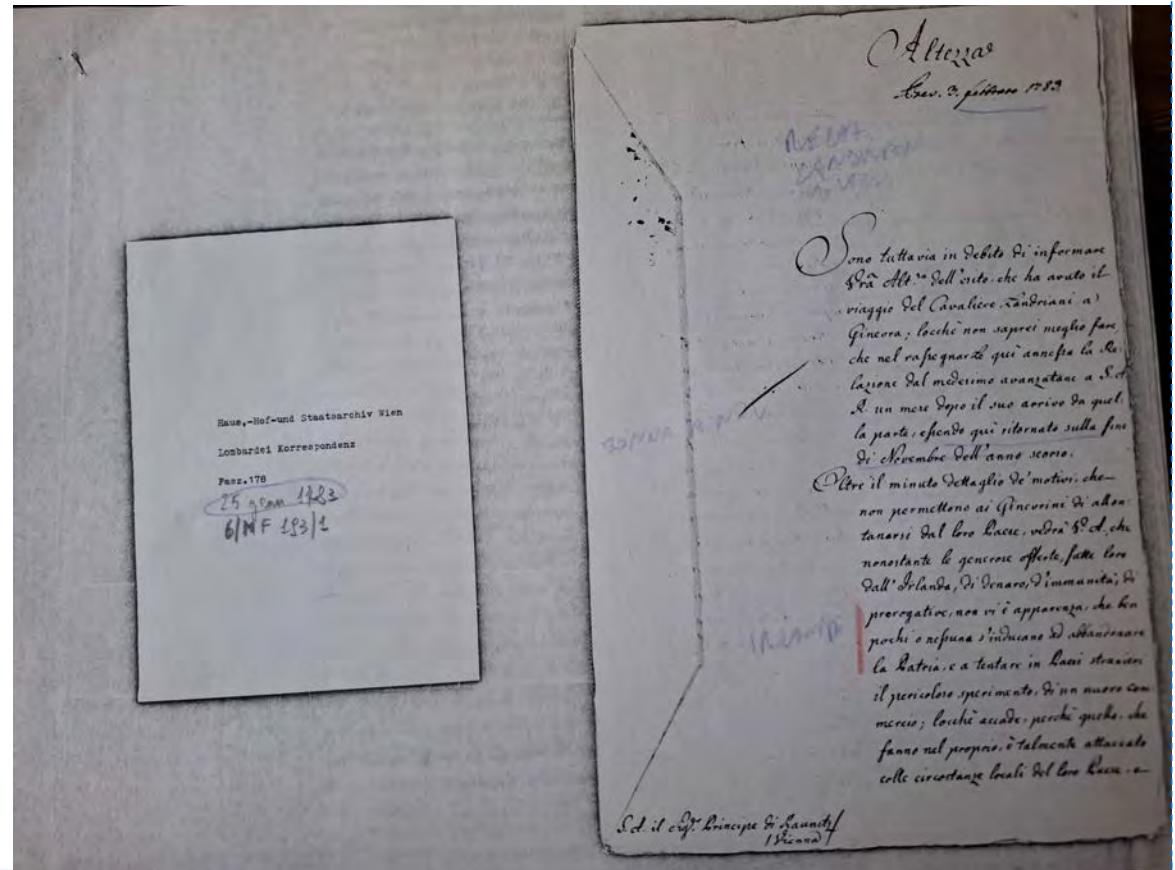
Quello che dovrebbero fare è convincere a trasferirsi in Lombardia non semplici artefici ma imprenditori con almeno 30 operai garantendo loro facilitazioni economiche, esenzioni, riduzioni daziarie, la possibilità di esercitare la propria fede se protestanti, l'aggregazione senza oneri alla corporazione degli orefici, la concessione di ex monasteri soppressi per collocarvi le macchine

A settembre però viene ordinato loro di rimpatriare per evitare noie di tipo politico, suscitate dalla politica di incetta degli artefici allora in atto, ma quello che appare chiaro dalle missive dei due è che comunque sono ben pochi gli imprenditori disposti ad andarsene e anzi, una volta finita l'occupazione delle tre potenze, anche gli espatriati stanno tornando a Ginevra

Una relazione di grande interesse

In realtà già a settembre Landriani in una missiva fatta spedire da Losanna per evitare i controlli a Ginevra evidenziava, non solo che Adamoli era stato smascherato e che il sindaco lo aveva quindi richiamato, peraltro in modo molto maldestro, ma illustrava anche chiaramente le ragioni per cui comunque gli artefici non si sarebbero trasferiti, poi riprese nella sua relazione consegnata a novembre una volta tornati a Milano

Un documento di grande interesse perché richiama aspetti che saranno poi ripresi dagli studiosi dei distretti industriali, riecheggia la lezione della divisione del lavoro di Smith (la Ricchezza delle nazioni è del 1776), e mostra una non comune attenzione per gli aspetti culturali e istituzionali



Come conquistare i mercati: specializzazione e divisione del lavoro

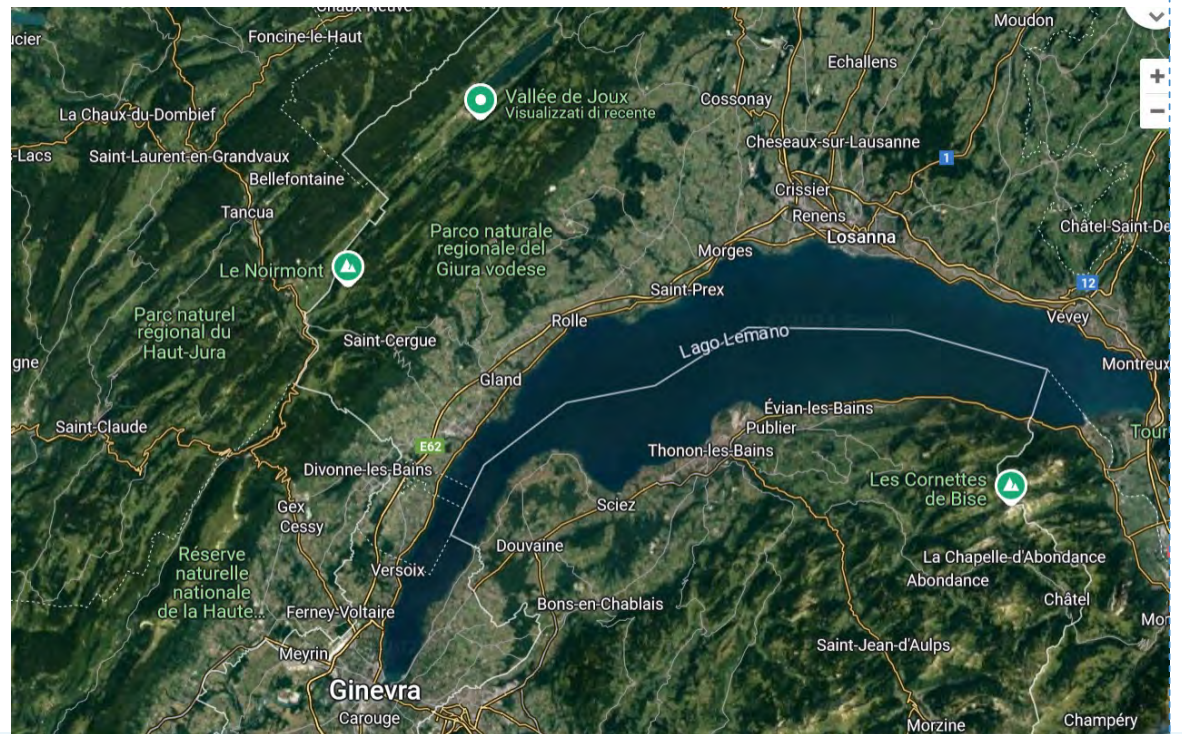
«Prevedendo che gli orologi che per un certo tempo furono risguardati come oggetti di puro lusso, sarebbero divenuti istromenti quasi di prima necessità, invece di portare l'orologeria a un maggior grado di perfezione, come hanno fatto i francesi e gli inglesi, hanno diretto tutta la loro industria a semplificare le operazioni di questa manifattura, con fabbricare in grande delle macchine, con cui ottenere speditamente e con poco dispendio dei risultati difficilmente ottenibili dalla semplice mano d'opera, con seguire di adottare la pratica delle manifatture inglesi, specialmente dell'acciaio, nelle quali ogni operaio attende a un solo genere di travaglio senza distrarsi in altri lavori, e continuando pertinacemente a far sempre la medesima cosa, ben presto arriva a farla bene e speditamente, finalmente con perfezionare l'arte di fabbricare le molle e di temprarle»

«Li ginevrini inoltre avendo per la tenuità de' prezzi a cui vendono gli orologi attrate le commissioni dell'Europa hanno studiato ogni sorta d'industria per abbreviare o risparmiare la mano d'opera: hanno addestrato le donne ed i ragazzi al polimento delle ruote, pignoni e insomma hanno cercato ogni sorte d'industria per rendere spediti e facili i loro lavori»

Sembra la descrizione della fabbrica di spilli di Smith dove il pensatore scozzese evidenzia i vantaggi della divisione del lavoro!

Un distretto industriale ante litteram

«Le circostanze di questo paese sono forse uniche per un tal genere di manifattura, stante che nelle vicine montagne della Savoia e della Francia vi sono molte famiglie che travagliano i movimenti di orologeria per un prezzo oltre ogni credere tenuissimo; per modo che in Ginevra non si fa che dar l'ultima mano alli pezzi, indorarli ecc. Ora senza di questi soccorsi e favorevoli circostanze trasportandosi altrove una manifattura d'orologi non potrebbe prosperare, perché la sua prosperità unicamente dipende da queste circostanze»



Il ruolo dei montanari

«Perciò loro è riuscito di fabbricare degli orologi a una tale tenuità di prezzi che non hanno più a temere alcuna concorrenza dalla parte dei forestieri, massime perché li ginevrini hanno il notevole locale vantaggio di essere posti tra due catene di monti, quella della Savoia e della Franca Contea, dove vi sono molti montanari che nelle ore d'ozio, che l'inclemenza delle stagioni e l'asprezza de' luoghi le rende ivi frequenti, si occupano a travagliare i pezzi più importanti dell'orologeria ad un prezzo oltre ogni credere tenuissimo. Ora, nel caso di un'emigrazione, questi montanari non sono trasportabili (SIC) e senza questa classe di persone la manifattura degli orologi trasportata altrove non potrebbe prosperare»

«Tutto ciò che gli orologiai comprendono sotto il nome di *rouage* e che forma la parte più essenziale della orologeria non si travaglia in Ginevra ma bensì nelle vicine montagne della Savoia e della Francia da paesani che per l'inclemenza del cielo non meno che per la natura dei luoghi sono costretti a vivere gran parte dell'anno solitari ed isolati. Si occupano quindi in quei lavori più per bisogno di fuggir la noia che per avidità di guadagno»

Perché non si trasferiranno

Oltre alle ragioni legate alla struttura organizzativa della «Fabrique» ginevrina Landriani ne individua anche altre

«L'essere costì la maggior parte de' signori e magistrati o figli o discendenti da qualche artefice fa sì che gli attuali manifatturieri siano riguardati come della stessa condizione... laddove trasportandoli in uno stato monarchico dove vi è la distinzione de' ranghi, e la classe degli artefici non è la più considerata, fa sì che essi difficilmente si inducano a stabilirvisi»

Ci sono poi ragioni di tipo economico: per trasferirsi dovrebbero vendere i loro beni a prezzi stracciati vista la situazione, ma soprattutto

«la maggior parte dei manifatturieri e commercianti sono associati con diverse case del partito dei negativi, anzi non trafficano che col loro denaro. Quindi è che volendo essi espatriarsi sarebbero costretti di liquidare i loro conti e di rendere il denaro ai sovventori»

Chi detiene i capitali: un tema centrale

Landriani coglie poi un aspetto fondamentale quando sottolinea che

«Le case più ricche e benestanti non sono del partito dei malcontenti poiché fra questi pochi vi sono che abbiano un fondo capitale di 400.000 lire di Francia, se pur lo hanno. Poiché le fortune di questo paese sono molto esagerate e si crede in Francia che Ginevra sia ricchissima perché li ginevrini vi impiegano molto denaro. Ma tali impieghi non sono che un giro di denaro che i ginevrini prendono dagli olandesi e svizzeri a un discreto interesse e lo mettono nelle banche di Francia a un profitto molto maggiore»

In effetti tra i 21 rappresentanti esiliati a Neuchatel solo un mercante di tele Etienne Clavier ha un patrimonio di 500.000 lire, gli altri presentano cifre molto minori e l'unico orologiaio, Guillame Ringler, ha 80.000 lire

Perché a Milano l'orologeria stenta

Un primo problema è che in Lombardia non ci sono fabbriche di pignoni e molle adeguate perché «esigono molte notabili spese le quali non sono riuscite gravose ai ginevrini perché da essi fatte poco a poco»

Anche i montanari sono diversi perché il clima è più mite e migliore e quindi porta a «un genere di vita meno sedentario e più sociale di quello a cui sono condannati gli abitanti de' canuti monti della Savoia»

Ma, soprattutto, mancano le capacità tecniche necessarie

«Ora noi non abbiamo artefici che sappiano travagliare le casse degli orologi, non abbiamo incisori, ci mancano gli smaltatori, ed i nostri indoratori a mercurio non sanno indorare de' piccoli e delicati pezzi senza guastarli»

Un grande centro di smercio

Che Landriani avesse ragione lo conferma il fatto che, ancora nel 1790, quando l'orologiaio milanese Carlo Polenti chiede un sussidio alla camera di commercio magnificando la sua attività può presentare solo un orologio «il di cui movimento si dice da lui fatto per intero, mandato poi a Ginevra per farlo coprire delle opportune casse»

Nel 1795 poi risulta che, probabilmente per cercare di lanciare l'attività, gli orologiai milanesi non pagavano la tassa mercimoniale

Al tempo stesso emerge che la gran parte fanno attività di compra-vendita data la presenza di un mercato molto ampio e ricettivo

Un dato di lunghissimo periodo come attesta anche la vicenda dei Pisa che vengono da Gualtieri con Divino che negli anni 30 del Novecento crea a Milano la prima scuola di orologeria italiana

